

By
Gaetano
Falzone
oma grio
dell'autore.
Roma, 10. IV. 1958

STEFANO MARKUS

RELAZIONE DEL VIAGGIO COMPIUTO IN UNGHERIA
NEL 1861 DAL CONTE FE' OSTIANI
DELL'AMBASCIATA ITALIANA A COSTANTINOPOLI

Estratto da :

« Italia del Risorgimento e Mondo Danubiano - Balcanico »

TIPOGRAFIA D. DEL BIANCO
UDINE

STEFANO MARKUS

RELAZIONE DEL VIAGGIO COMPIUTO IN UNGHERIA
NEL 1861 DAL CONTE FE' OSTIANI
DELL'AMBASCIATA ITALIANA A COSTANTINOPOLI

Estratto da :
« Italia del Risorgimento e Mondo Danubiano-Balcanico »

TIPOGRAFIA D. DEL BIANCO
UDINE

Nell'estate del 1861 un diplomatico italiano, il Conte Alessandro Fe Ostiani, partiva da Costantinopoli in missione segreta e, attraversando i Balcani, giunse in Ungheria con l'incarico di raccogliere notizie sullo spirito pubblico in quei Paesi. Tali informazioni sarebbero state poi utilizzate dal Governo di Torino per vagliare il contegno degli ungheresi nell'eventualità di una ripresa delle ostilità con l'Austria.

L'iniziativa di questa ricognizione affidata all'Ostiani è dovuta al Ministro plenipotenziario Marcello Cerruti inviato in Oriente dal Conte di Cavour. Tra i compiti affidati a Cerruti uno dei più delicati fu quello di provvedere al viaggio per mare dalla Turchia a Napoli oppure a Genova degli ungheresi i quali, desiderosi di partecipare all'eventuale impresa, varcarono i confini alla spicciolata.

Vi si aggiungevano alcuni polacchi e molti italiani oriundi da diverse regioni, tra essi, parecchi triestini, istriani, e dalmati, come risulta da una lettera finora inedita del 17 aprile 1861:

« In questi ultimi 15 giorni — scriveva da Costantinopoli Marcello Cerruti a Camillo Cavour — si presentarono molti italiani per chiedere se fosse loro pagato il viaggio fino a Genova al fine di prendere servizio come semplici soldati nell'esercito nazionale. Alcuni di questi sono Toscani, alcuni del Veneto e non pochi di Trieste e delle coste dell'Illiria. Tutti questi erano giovani dell'età dai 18 ai 22 anni ed uno fra loro ha studiato la trigonometria per passare Capitano Mercantile. Consultato il Generale Durando, ho risposto a tutti che non vi sono fondi destinati a questo oggetto, e che il R. Governo non riceve che coloro i quali si presentano costì e non all'estero. Ciò nonostante prego V.E. di far sapere a me od al Generale Durando la condotta che dobbiamo tenere nel caso in cui se ne presentassero altri » (1).

Gli antecedenti di una comune impresa italiana e ungherese attraverso l'Adriatico risalgono alle trattative svolte in Italia nel 1848-49 tramite gli

inviati di Kossuth Ladislao Splényi, Giuseppe Carosini e Giovanni Bratic. Tali legami ebbero poi conferma per opera di collegamento di Marcello Cerruti allora nel 1849 console a Belgrado (2); e nello stesso tempo per il contributo di Alessandro Monti, organizzatore in Ungheria di una Legione Italia; e per l'intervento di volontari ungheresi, i quali sotto il comando di Luigi Winkler parteciparono alla difesa di Venezia. Le speranze rinacquero poi con lo sbarco di una flotta franco-piemontese nell'isola di Lussinpiccolo, effettuato nel luglio 1859; ebbero concreti sviluppi con la costituzione di una Legione Ungherese a Genova, sotto il Comando di Giorgio Klapka e dopo lo sbarco dei Mille in Sicilia, dei garibaldini magiari condotti da Stefano Türr. Nel settembre 1860 venne stipulata una Convenzione segreta approvata dal Consiglio dei Ministri e dal Re in cui si prometteva armi e munizioni al Comitato presieduto da Luigi Kossuth, Giorgio Klapka e Ladislao Teleki. « La paix de Villafranca n'étant qu'une trêve à nos yeux — diceva il Conte di Cavour — une insurrection générale aurait éclaté au printemps en Hongrie que nous aurions aidée de tout notre pouvoir en attaquant les Autrichiens en Venetie et dans l'Istrie. Dans cette hypothèse un rôle important était réservé à Garibaldi. L'expédition de l'Istrie devrait lui être confiée ». Dopo la morte del conte di Cavour, la missione speciale di Marcello Cerruti a Costantinopoli è stata prorogata dal governo Ricasoli. Fu così che dall'estate del 1859 fino al 1867 più di mille volontari ungheresi aspettavano in Italia che scoccasse l'ora; i generali Türr e Klapka tentavano di far pervenire in Ungheria armi e munizioni e Luigi Kossuth cercò di guadagnare il concorso delle minoranze etniche. (3).

La necessità di un sopralluogo per raccogliere sul posto dirette informazioni in Ungheria e nella zona balcanico-danubiana apparve urgente allorché il Governo viennese, nell'ottobre 1860 e nel febbraio 1861, fece alcune concessioni, aprendo la strada alle future trattative con un gruppo di moderati ungheresi e con altri elementi non tedeschi della Monarchia asburgica. Apparivano sull'orizzonte vaghi progetti di accontentare, parzialmente, le pretese costituzionali dei Magiari ed eventualmente, cedere la Venezia per un compenso finanziario: soluzione suggerita anche dal governo britannico, come risulta dal Libro Azzurro che appare a Trieste nel 1861, in traduzione italiana (4). Gli esuli magiari assicurarono al Ricasoli che l'Ungheria non cederà alle lusinghe austriache, ma gli inviati straordinari del Re, Vimercati, da Parigi, e Solari, da Londra mandarono rapporti esprimendo riserve sulla prolungata crisi in Ungheria. In seguito sorse l'idea che, per completare le informazioni, qualcuno dovrebbe andare in Ungheria e negli altri paesi danubiani. Si trattava della scelta d'una persona adatta per tale delicatissimo incarico.

Alessandro Fè Ostiani nato nel 1825 aveva trentasei anni al momento del viaggio in esame. Promosso poi ministro plenipotenziario, in seguito fu senatore e morì nel 1905. Di famiglia originaria del Cremonese la quale, nel sec. XIV, si stabilì nel bresciano. Uno dei suoi antenati (nel Cinquecento), abbandonò il cognome primitivo (Feo de Bettoncelli) chiamandosi Fè, in alcuni documenti « a Fide ». Da Giovanni Battista Fè e da Ludovica Marcantonio Fè che nel 1810 ottenne di unire al proprio il cognome materno; egli fu della rappresentanza italiana all'incoronazione di Napoleone (1805) ed ebbe conferito il titolo di Conte dal Viceré Eugenio, titolo rinnovato poi da Vittorio Emanuele II. L'ascesa della famiglia è quindi legata al periodo Napoleonico. La scelta cadde, appunto, sul giovane segretario, poichè non sospettato da esaltazione garibaldina, offriva maggiori garanzie di osservare e riferire con oggettività.

Marcello Cerruti il 21 luglio 1861 così scriveva da Istanbul al presidente Ricasoli: « Mi permetto consultare V.E. su d'un progetto che ho da qualche tempo in mente. Per sospensione dell'invio della missione a Teheran, il Sig. conte Alessandro Fè che vi era addetto in qualità di primo Segretario, si troverebbe collocato a disposizione del ministero ed io che ho da lunghi anni il piacere di conoscerlo, crederei che a nessuno meglio che a Lui potrebbe venir affidato un incarico geloso che ben disimpegnato, può fornire a V. E. importanti informazioni. Intendo parlare dello stato attuale dell'Ungheria. Sebbene io mi tenga per quanto è possibile al corrente di questa materia, mi riesce impossibile fra tanti diversi rapporti più o meno interessati, formarmi un giusto criterio delle condizioni interne di quel paese e quindi del concorso che potremmo sperare dagli Ungheresi in una eventualità di guerra con l'Austria. Il sig. Conte Fè educato in Boemia, parla perfettamente il tedesco ed ha molte conoscenze personali sia in Ungheria, che in altri punti dell'Impero e potrebbe rientrando in patria prendere la via di terra, ormai la più certa e più facile, o traversare quella parte di Banato e di Ungheria che si trova sulla linea; egli avrebbe così l'occasione di vedere da vicino le cose e di studiare con una attitudine disinvolta lo stato degli animi. Egli si troverebbe in tal modo in grado di riferire a V. E. quanta confidenza possiamo riporre nelle assicurazioni che ci vengono giornalmente date dal partito che tenta spingerci a risoluzioni ardite o qual calcolo si debba fare delle opinioni del partito opposto ».

Come si vede, si trattava di verificare le notizie propalate dai garibaldini.

« Il Sig. Conte Fè estraneo finora ad affari che possono aver connessione coll'Ungheria, avendo passato quasi tutto il tempo della sua carriera nella direzione della R. Legazione al Brasile, non può, a mio credere, destare alcun sospetto presso le autorità austriache e sarebbe poi mia cura

dargli delle verbali istruzioni sul modo di condursi onde evitare ogni possibile apparenza del suo vero mandato». Il barone Ricasoli segnò di propria mano la seguente annotazione: « Risposto telegraficamente il 6 agosto 1861 ». (5).

L'indomani Cerruti comunicò al Ricasoli: « Ho ricevuto questa mattina il di Lei dispaccio telegrafico di ieri, e mi affretterò di far partire il signor Conte Fè per Torino colle necessarie istruzioni verbali della cui esecuzione riferirò personalmente a V. E. il risultato » (5) Poi il 14 agosto 1861 soggiunse: « In seguito all'autorizzazione datami dal di Lei telegramma 6 andante ho fatto partire il Conte Fè a cui ho dato esatte informazioni sugli argomenti che deve studiare » L'autorizzazione del governo di Torino suonava: « J'approuve votre (6) proposition à l'égard Conte Fè: hâtez l'exécution ». Fu allora che l'ambasciatore disse al segretario: « Parta dunque subito per Torino, segua la linea di Pesth e Vienna, non prenda seco se non pochi necessari effetti, mandi il resto per mare a Genova. Ella non dovrà aver seco alcuna carta d'ufficio originale, e nessuna copia: durante il viaggio non scriverà mai nè lettere nè annotazioni: conserverà tutto e lo imparerà a mente ».

« Conscia dell'affare ungherese del quale Le aveva affidata la corrispondenza, esperta nella lingua tedesca, con relazioni di antica amicizia, anche di persone di grado cospicuo, Ella può acquistare idee giuste, anche in viaggio rapido usando oculatèzza e attività.

La partenza di Lei, e la linea di viaggio deve essere segreta, anche pel Comitato Ungherese: diversamente agli altri rischi si aggiungerà quello di essere circondata da uomini d'un solo partito, mentre importa di controllare questo stesso partito il meglio che si possa.

Ella non assumerà mai carattere d'indagatore: nell'Austria Ella non sarà mai se non Segretario che va a Parigi con una lettera che io Le darò pel Ministro Nigra... Se per vedere qualche amico influente Le occorrerà di fare alcuna escursione da Vienna o da Pest, Ella è autorizzata a ciò, ma Le raccomando la sollecitudine ».

Con queste istruzioni verbali che però precisamente rammento — narra il conte Alessandro Fè nella sua relazione al Ricasoli Ministro degli Esteri, in data di Torino 3 settembre 1861 (7) lasciai Costantinopoli e col piroscafo del Lloyd austriaco « Ferdinando » giunsi in 24 ore a Kustendje (cioè Costanza sul Mar Nero). Il piroscafo aveva equipaggio tutto italiano. Il Capitano mi narrava... che il Lloyd austriaco era in completa disorganizzazione, che più non si pagano i dividendi... » Osserviamo di sfuggita che dopo il noto conflitto tra l'agenzia del Lloyd austriaco ad Ancona e il Regio Commissario per le Marche Lorenzo Valerio, fu proprio questi ad incoraggiare Kossuth, durante un colloquio a Como a riprendere le trattative con Cavour, interrotte dopo Villafranca. Ed ora torniamo

a seguire la narrazione del Conte Fè: « A Kustendje percorsi la ferrovia che unisce questa cittaduzza a Csernavoda sul Danubio... Dopo tre giorni di viaggio in battello sul Danubio da Csernavoda al confine austriaco giunto « ad Orsova fui soggetto a minuziosissima perquisizione d'ogni mio effetto. Fu veduto ma restituito illeso il dispaccio quando mostrai la mia qualifica sul passaporto. Ad Orsova si incontrano ogni giorno altri vapori per Baziach capoluogo delle ferrovie austriache in Transilvania che sono collegate con le altre d'Europa. Seguendo questo cammino io venni a Temesvár, a Szegedin, a Pesth. Era il giorno onomastico dell'Imperatore di Austria: le solennità ufficiali erano grandi, ma lo scontento pubblico era manifesto per la assoluta mancanza del popolo, la cui affluenza suol essere enorme quando vi sono, come vi erano infatti, superbe rassegne di truppe.

... Due giorni dopo ricorreva invece la festa di S.to Stefano, che è la nazionale ungarica. In allora l'intera popolazione di Pest e del vicinato precipitavasi nelle vie e si addensava per modo che ne era impedita la circolazione, nè fu possibile l'esazione dei consueti pedaggi sui ponti. La massa era disarmata, è vero, ma pure imponente ed il militare che tutto sparso in grossi drappelli trovavasi sulle piazze o nei canti delle vie aveva affatto perduto ogni contegno di provocazione e di superbia. I colori nazionali ungheresi sotto mille forme vedevansi per ogni dove ».

Giunti a questo punto della relazione del conte Alessandro Ostiani, conviene soffermarci un attimo per raffrontare il suo racconto con elementi desunti da altre fonti. Durante l'anno 1861 quattro biografie di Garibaldi videro la luce in lingua ungherese.

Lo stornello cantato dai contadini « Fino a Kanizsa è pronta la ferrovia - Su essa arriveranno Garibaldi e Kossuth » allude appunto alla linea di Trieste-Lubiana-Budapest la cui stazione di confine tuttora è quella di Nagykanizsa, città poco distante dal fiume Drava.

In quegli anni esisteva in Ungheria una clandestina organizzazione controllata da ex-ufficiali del 1848-49. Sulla situazione nella capitale magiara, un giornale di Napoli del 31 luglio 1861 recava la seguente notizia: Ieri sera un gran numero di studenti percorrevano le vie cantando arie nazionali. A capo di alcuni mesi, se l'Italia ci presta il suo appoggio, avrà luogo una grande sollevazione. Da quest'oggi il numero delle pattuglie notturne sarà aumentato; la città è in grande agitazione... (8).

Nelle vie remote e nei sobborghi — riferisce un quotidiano torinese del 6 agosto 1861 — molte case sono coperte dalle iscrizioni: « Viva Kossuth, Viva Garibaldi, Viva l'indipendenza ungherese ». Ma tolte alcune dimostrazioni, la tranquillità della capitale non fu turbata. Nelle provincie il rescritto reale ha prodotto una grave effervescenza; gli ungheresi faranno una resistenza passiva... per adesso non è da temersi una generale in-

surrezione. Gli ungheresi aspetteranno finché le complicazioni europee loro permetteranno di levarsi in massa con qualche probabilità di successo (9).

Per i maggiori centri provinciali, è indicativa la seguente notizia:

Il 28 settembre 1861 il Sindaco della città di Kassa elevò protesta presso la Luogotenenza perché il comando della guarnigione vietò ad un fotografo di esporre in vetrina il ritratto di Garibaldi.

Preoccupato per il fermento, il governo di Vienna fece pubblicare un opuscolo polemico che ha per titolo: Kossuth, Mazzini e Garibaldi, *Leben un Streben... nebst einer vertraulichen, geheimen Rücksprache mit dem Leser zum Schlusse*, (cioè con un confidenziale, segreto colloquio con i lettori, alla fine). A pag. 12 sta scritto: « La massima parte dei magiari non vuol staccarsi dall'Austria » e quindi se il fuoco della rivoluzione si infiammasse, la colpa non sarà di altri che di Kossuth, Mazzini, Garibaldi e loro compagni in alleanza con la Sardegna e con Napoleone « mit dem Revolutionskaiser Napoleon ». A pag. 20 si legge che Garibaldi proprio adesso sta covando nuovi piani... contro l'Austria che egli vorrebbe rovinare con una spedizione in Ungheria aizzata, gettando nella mischia anche l'Italia. Alla fine: oscure allusioni alla guerra civile e all'aumento delle tasse.

Nel contempo, secondo una segnalazione del console francese a Trieste e di quello a Fiume, si ebbero manifestazioni di protesta nella città del Carnaro. Per evitare il pericolo della slavizzazione: « le parti italien se fond avec le parti hongrois ». Mentre in Ungheria si rifiutava di delegare i propri rappresentanti al Reichsrat di Vienna, nella primavera del 1861 i Fiumani votarono ben tre volte, scrivendo sulle schede: Nessuno dev'essere, cioè, inviato al consiglio di Zagabria. (10).

Nell'estate del 1861 Luigi Kossuth dopo aver trascorso alcune settimane a Cosila presso Biella, il 18 agosto 1861 fu ricevuto in udienza dal presidente Ricasoli e dal Generale Cugia Ministro della guerra. Un giornale di Trieste annunciava che ai primi di agosto il generale Giacomo Medici si recò a Cosila ed ebbe un colloquio con Luigi Kossuth. Questa notizia venne ripresa dal *Pesti Napló* del 10 agosto 1861. Quasi contemporaneamente da Ginevra il generale ungherese Giorgio Klapka indirizzò una lettera al barone Ricasoli in cui scriveva fra l'altro: « La Diète Hongroise n'a pas manqué à sa grande mission en répondant... aux mistifications contenues dans le dernier rescrit de la Cour de Vienne... ayant déclaré impossible toute négociation, avant la reconnaissance des lois de 1848... Mais les circonstances ne sont pas assez favorables pour tenter ce grand coup, et d'ailleurs les conseils que nous venons de recevoir de Paris... nous recommandent davantage encore la prudence... pour nous, qui avons assumé la responsabilité de ce mouvement nous devons avant de donner le signal, avoir au moins acquis la certitude de quelques chances sérieuses de réus-

te... Le peuple hongrois est unanime dans ces dispositions il est prêt à se soulever... Mais ce peuple est entièrement désarmé... Les tentatives que nous avons faites, de faire parvenir des armes en Hongrie, soit pour la Serbie et les Principautés-Unies ont... échoué par suite des dispositions très amicales des agents anglais et par l'hostilité vraiment à déplorer, des Consuls de France de Bukarest et de Belgrade... Des instructions données au Consul de France à Fiume, accéléreraient encore...

...Nous tâcherons donc par tous les moyens dont nous disposons de moderer le mouvement hongrois et de contenir dans les limites de la résistance passive, en profitant toutefois du temps pour fortifier notre position... en Hongrie il faut bien le dire la moindre cause suffit pour précipiter les événements... Nous aurions alors à soutenir et à prolonger les combats, jusqu'à ce que vous puissiez venir à notre aide et l'Italie elle-même, commencer sa grande lutte sur son propre sol.

En vue de cette éventualité... il serait bon... d'organiser les corps volontaires dont les cadres existent déjà et qui suffirait pour opérer le débarquement sur le litoral croate et dalmate, réservant par là, toute l'armée régulière pour les opérations principales en Italie » (11) — così concludeva Klapka la sua missiva al Ricasoli.

Mentre il conte Ostiani era in viaggio, Giuseppe Mazzini tornò ad esaminare il problema dei popoli balcanico-danubiani e gli sviluppi della questione ungherese, in connessione coi piani relativi alla liberazione del Veneto. Il 14 agosto 1861 Mazzini da Londra inviò un messaggio ai suoi seguaci romagnoli, in cui alludendo alla porta Giuliana afferma che ciò riaprirebbe al commercio italiano « una serie di nuovi mercati ai nostri prodotti fra le popolazioni della grande valle del Danubio e dell'Oriente europeo. Libertà, unità nazionale, emancipazione dei popoli, progresso materiale, tutto è connesso ». (12) Ovviamente l'incremento dei traffici balcanico-danubiani sarebbe andato a tutto vantaggio del porto di Trieste e solo in parte a quello di Fiume. In un'altra lettera, sempre nell'agosto 1861, Mazzini è preoccupato per l'eventuale allontanamento di Garibaldi: « Non so quanto sia di vero ciò che dicono che la vostra prima operazione sarà in Ungheria... Per l'amore che porto all'Italia e per quello che porto a voi, non posso a meno di protestare... Voi non siete certo del soccorso dell'Ungheria. Quando la avrete liberata, nasceranno questioni inevitabili tra gli ungheresi e i rumeni, tra essi ed i croati etc., che costringeranno per lungo tempo le loro truppe a stare a casa... Voi forse ignorate che nella loro foga di avere aiuti, essi cioè i loro capi Kossuth ed altri, sono legati con Luigi Napoleone... volete prestarvi ad un raggio bonapartista? (13).

Ma ecco: il 5 settembre 1861 il Mazzini è di nuovo favorevole a dare la precedenza alla questione veneta: « Intanto mirate al Veneto. Là sta non solamente una grande impresa emancipatrice, ma l'iniziativa del

moto dei popoli, della guerra delle nazioni, che l'Italia è chiamata a suscitare e a dirigere. So di altri disegni su Roma. Li credo prematuri e pericolosi, e avrei voluto che tutti gli animi fossero concentrati al Veneto. Lì sta il nodo della questione: il moto ungherese, il polacco, quello della popolazione di Oriente. Cacciata l'Austria in disfacimento, andremo a Roma il dì dopo». (14) Francesco Pulszky scrivendo a Garibaldi a Caprera da Torino il 24 settembre 1861, prevede prossima l'occasione di un intervento sull'Adriatico: «J'espère que les affaires du Montenegro et de la Herzégovine donneront enfin une opportunité même pour la Hongrie. Aussitôt que les complications murissent, j'aurai le plaisir de vous adresser une Mémoire sur l'état des choses dans les pays illyriques et de leur portée sur les affaires de la Hongrie» (15). Osserviamo al proposito che il Pulszky sembra ignorare i chiari e recisi moniti di Cavour di non irritare la suscettibilità della Turchia sostenuta contro i russi dalla vigilante flotta britannica nel Mediterraneo.

Inoltre il conte Ostiani dice d'aver esteso la sua indagine sulla stampa periodica e sugli opuscoli polemici. «Così a Pesth, come subito dopo a Vienna e a Praga raccolsi e rapidamente percorsi tutte le memorie politiche di recentissima pubblicazione derivanti da personaggi influenti nei diversi partiti dell'Austria». Non ci è dato a sapere però quali opuscoli egli abbia consultato. Una delle più importanti per coraggio e per chiarezza tra le opere polemiche che nel 1861 parlavano di Trieste e dell'Ungheria, è dovuta al friulano Valussi, (16) redattore dell'Osservatore Triestino nel '43 e fondatore, nel 1848, con Tommaseo di un periodico, a Venezia, dal titolo assai significativo: *La Fratellanza dei Popoli*. In questo volumetto troviamo un accenno alla correlazione tra la questione giuliana e quella magiara: «Se l'Ungheria non giunge a stabilire per sé la sua Costituzione separata, sarà anche essa la vittima di tale dispotismo che tenterà di mantenersi con le arti consuete. Specialmente Trieste e l'Istria dovranno subire tutti i tentativi di germanizzazione». Pacifico Valussi, uno dei precursori del federalismo, considera anche i riflessi europei di Trieste «ce Hambourg italien sur l'Adriatique» asserisce che «L'Ungheria o si separa dalla Austria od è domata dal dispotismo, e questo non può durare. L'Ungheria sola può ereditare l'idea non saputa usufruttare dalla casa d'Austria, di un impero federale composto di diverse nazionalità» (17). Ma il libro del Valussi fu messo al bando in Austria. ... «Ho del pari percorso — continua a riferire Alessandro Fè — una quantità di fogli politici diversissimi e parlai ad antichi amici e già compagni nelle Università austriache. Mi trovai con molti deputati alle Camere Ungheresi ed al Parlamento austriaco... Rimasi poi un'intera giornata con il Conte Francesco Thun alla cui famiglia mi legano vicini rapporti di parentela...

... Io quindi fui da lui in campagna nella Boemia e ne fui accolto con effusione di amicizia... Da queste letture e discorsi... io venni nelle persuasioni seguenti: che regna nell'Ungheria unità di volere perchè sia restituita al paese la Carta del 1848, — che non vi regna unità di scopi sull'uso a farsi delle libertà che si conseguissero esistendo tuttora scissura profonda, od almeno marcate divergenze fra i magiari e gli slavi... che le masse sono più calme che non lo sia la Dieta... che il popolo disarmato non sembra disposto ad uno sforzo vigoroso e disperato contro l'Austria ma attende e spera il soccorso da noi e pone fiducia nei nostri mezzi e nelle nostre preparazioni di truppe italiane ed ungheresi; — che gli Slavi del sud ... ancora potrebbero come nel 1849 diventare pericoloso strumento se l'Austria... cedesse alle non capitali loro esigenze;... che gli slavi del Nord boemo-moravi galiziani ed ungheresi (n. b. slovacchi)... sono assai più ... concordi all'opposizione al dispotismo e nelle tendenze nazionali e liberali, moderati. In questi slavi... non predomina assolutamente l'idea di sfasciare la Monarchia ma quella di volere libere istituzioni e conservare la propria nazionalità. E' entrata in molte delle persone più savie, ... l'idea di cedere la Venezia ma non contro solo denaro, ma contro denaro per la sostanza e contro qualche annessione territoriale per soddisfazione d'orgoglio quand'anco non fosse vero incremento di forza. Vi è chi vorrebbe estendersi sul Basso Danubio ma forse nessuno pensa all'enorme importanza che avrebbe per l'Austria il protendersi verso Salonicco, ed il surrogarlo a Trieste con quelle posizioni principalissime in Mediterraneo e di capitale importanza quando fosse tagliato l'Istmo di Suez»...

«I meglio informati non credono che l'Austria sia per attaccarci, gravissimi essendo gli imbarazzi interni e non propenso lo spirito pubblico ad una guerra con noi che potrebbe anche diventare guerra con la Francia. Non si crede poi che noi attaccheremo l'Austria perchè sono conosciute le difficoltà, che abbiamo... Il solo principe austriaco che abbia favore specialmente in Ungheria, è l'Arciduca Stefano... A restituire la nobiltà ungherese nei privilegi distrutti dalla Carta del 1848 ed a distruggere l'egualianza del popolo conquistata allora e quasi affatto conservata nell'assolutismo militare dopo quel tempo, nessuno pensa... la nobiltà sembra rassegnata... il progresso civile seguì, il tempo lo consolidò... ora vuol distruggersi l'assolutismo militare»...

«La crisi monetaria si manifesta gravissima, — spiega l'Ostiani — Sono continui lamenti per eccessi di imposte per ogni dove e più ancora in Ungheria per esserne illegale l'origine e arbitraria l'esecuzione. Pure la Ungheria non riconosce il beneficio dello sbocco di tutte le sue derrate nell'Austria... L'industrialismo però... è ancora nelle speranze ma non nel fatto... e l'importazione segue... dall'ovest. Il Danubio infatti aperto dai trattati recenti al concorso mondiale, fin ora non è effettivamente navigato

se non dalla bandiera austriaca almeno nel territorio dell'Austria. La Francia e l'Inghilterra mantengono alle foci Danubiane qualche vapore armato, ma la portata di questi vapori non consentirebbe neppure che rimontassero il fiume. Pei trattati medesimi anche noi potremmo navigare il basso, medio e superiore Danubio, e se avessimo qualche vapore della specie di quelli che si costruiscono a Pesth, che anche in armamento non pescano più di un piede e mezzo, potremmo in base a trattati solenni ed europei portare la bandiera italiana sul medio Danubio, in Pesth ed operarvi forse una commozione di spiriti in simili tempi ».

Occorre notare che già alcuni mesi prima Marcello Cerruti scrivendo da Costantinopoli al conte di Cavour, aveva proposto di inviare navi da guerra italiane al Mar Nero: « Nella previsione di eventi che ci obbligassero ad agire nella prossima primavera, io diviserei di urgenza le seguenti misure: 1) Mandare alla Bocca del Danubio due legni di guerra che abbiamo diritto di tenere colà. Questi bastimenti, il cui tirante d'acqua sia proporzionato alla profondità del fiume dovrebbero essere della massima forza possibile » (18).

Sempre sull'argomento della navigazione danubiana il conte Ostiani fornisce altri particolari: « Fui a Pesth nei cantieri di costruzione di detti vapori... Questi piccoli vapori di guerra, come tali non soggetti a visita, potrebbero in dati casi, essere utili ai nostri agenti nei Principati. E si noti poi che qualunque traffico si insinui pel basso Danubio verso la Transilvania, la Serbia e l'Ungheria, diminuirebbe grandemente in quei paesi la dominazione commerciale dell'Austria; che è pure essa che diffonde fuori d'Austria negli scali danubiani le ditte e le colonie tedesche, che fa sì che sieno case filiali di Vienna le case commerciali di Serbia e di Bucarest, che le agenzie della società austriaca di navigazione sieno, in vasti territori non austriaci, d'aiuto di conforto e quasi di duplicazione dei Consolati austriaci »...

I suggerimenti del conte Ostiani non rimasero del tutto inascoltati, secondo ogni probabilità essi hanno anzi contribuito non poco a determinare la condotta del Ministro Ricasoli di fronte al suo geniale predecessore, ma prima di assumere maggiori rischi, raccogliere ancora più precisi ragguagli adatti a controllare lo sviluppo della situazione in quella zona etnicamente tanto complessa. Infatti il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Ricasoli in data 18 dicembre 1861 diramò una circolare al Console Strambio a Bucarest, a Scovasso residente a Belgrado e a Durio a Scutari, invitandoli a fornire al governo « un criterio pratico per le sue determinazioni ulteriori » e dati a formulare « un concetto preciso di quel complesso di rapporti etnografici, religiosi e politici che lega fra loro la popolazione del Sud-Est dell'Europa ». A tal uopo è stato elaborato un questionario di quattordici punti tra cui citeremo i seguenti:

4) Segnare le strade militari che legano tra loro i paesi suindicati e li rannodano da un lato ai principali porti dell'Adriatico, dall'altro ai principali scali del Danubio. — 5) I rapporti commerciali con la Turchia, con l'Ungheria e con la Croazia austriaca e la Dalmazia. — 8) Verificare se sia esatto che tutti gli scali più importanti del Danubio vi abbiano nelle amministrazioni dei piroscafi, agenti... che fanno gli affari dell'Austria. 11) Quali sono le domande di queste popolazioni compatibili con la unità del Regno Ungarico... — 12) Se l'opera dell'Austria tendente a dare od a promettere a quelle popolazioni le guarentigie... porti i suoi frutti, ossia se le induca a separare la loro causa da quella degli Ungheresi. — 13) Se in Ungheria sia possibile un movimento un po' generale senza aiuto od intervento estero... — 14) Quale sia intorno a ciò il giudizio degli uomini più assennati tra le popolazioni limitrofe all'Ungheria ». (19).

Ed ecco la conclusione del rapporto del conte Ostiani: « In un viaggio così rapido... io non ho potuto, Eccellenza, se non procurare di farmi idee generali, ma le spero esatte... Del resto io non mi desidero in ogni circostanza se non l'onore di obbedire agli ordini di V. E. sempre intenta alla grandezza ed alla gloria della patria italiana ».

Due mesi dopo il viaggio del suo segretario, l'ambasciatore Marcello Cerruti, scrivendo da Costantinopoli, il 13 novembre 1861, chiede da Ricasoli ulteriori istruzioni riguardo all'affare dei Magiari. « Questa legazione ha molti urgenti affari a cui dare corso, ma nessun argomento mi preoccupa tanto quanto la questione ungherese così legata alla nostra; e perciò mi lusingo che Vostra Eccellenza non vedrà con disagrado che, per ogni occasione un poco sicura, io le faccia dei rapporti piuttosto estesi su questa materia. Pregherò poi Vostra Eccellenza di essermi cortese di tutte quelle indicazioni che possono farmi conoscere le intenzioni del R. Governo od il grado di appoggio che possiamo sperare dal Gabinetto francese. Io ho dei mezzi da far giungere in qualunque centro dell'Ungheria, anche durante l'inverno, gli avvisi più pronti; ma non lascerò mai concepire speranza di aiuto prossimo e remoto se non quando V. E. me ne desse un cenno. Grati agli sforzi fatti finora dal nostro Governo, i bravi Ungheresi ci sono amici ed è perciò che dobbiamo andare doppiamente cauti nei nostri consigli onde non esporli ad inutili pericoli ». (20).

Il barone Bettino Ricasoli pochi giorni prima delle sue dimissioni dal Governo mandò ancora il 16 febbraio 1862 un messaggio a Luigi Kossuth in cui è detto tra l'altro: « ... conti sul nostro buon volere, come noi contiamo sulla Sua saviezza che saprà mantenere saldi i suoi compatriotti; e non sarà inutile neppure quanto a Noi perchè la adopererà a stornare dall'animo di Garibaldi qualunque progetto che comprometterebbe la quiete interna e le sorti dell'Italia; conviene che l'anno 1862 si passi in

una massima quiete, onde ci possiamo consolidare, e comporre la nostra armata di mare e di terra ». (21).

Ed infatti le trattative con gli ungheresi saranno riprese anche sotto il governo di Urbano Rattazzi e successori. Ma in questa sede ci limitiamo a ricordare soltanto che dopo la missione segreta compiuta in Ungheria nel 1861 dal conte Alessandro Fè Ostiani si ebbe un altro viaggio simile ma nel senso inverso, cioè da Torino a Costantinopoli sempre attraverso l'Ungheria: fu Emilio Visconti Venosta che si fermò a Pest nel maggio 1866. Nell'intervallo, il Comitato per la Venezia vi aveva inviato Giuseppe Giacomelli ed Emanuele Ruspoli e nel novembre 1865 di nuovo Giuseppe Giacomelli. Come epilogo al capitolo della guerra del 1866, nella nota polemica sorta intorno al mancato sbarco sulla costa adriatica, il La Marmora, per declinare la propria responsabilità, citò le dette informazioni confidenziali sugli sviluppi dello spirito pubblico in Ungheria. Un itinerario lungo e tortuoso che il conte Ostiani dovette percorrere mette in maggiore evidenza i vantaggi dell'altra strada: quella già battuta dai mercanti romani di Aquileia verso la Pannonia: zona che per la sua naturale configurazione è compresa nel retroterra dei grandi empori del mare adriatico, il quale la congiunge con le correnti della civiltà mediterranea.

NOTE

- (1) Archivio Storico Min. Esteri, Roma, 355 - gab. 61.
- (2) Ved.: STEFANO MÁRKUS: La missione del console Marcello Cerruti nel 1849 in *Rassegna Stor. del Ris.*, Roma, 1950.
Inoltre: STEFANO MÁRKUS: *Il barone Ricasoli e la questione ungherese*. Roma 1954 - in *Rassegna Stor. del Risorg.*
- (3) GIUSEPPE STEFANI: *Cavour e la Venezia Giulia*. Firenze, 1955, Ed.: Felice Le Monnier.
- (4) Inedito - Archivio Storico Min. Affari Esteri, Roma - 699 - gab.
- (5) Ibidem, 891 - 61. gab.
- (6) Dispaccio inedito, ivi, n. 764 - gab.
- (7) Archivio di Stato, Roma, n. 856 - 61 gab., inedito.
- (8) *Il Nazionale*, anno: I, n. 293 e n. 299, del 6 agosto 1861.
- (9) *Il Diritto*, anno: VIII, n. 216.
- (10) Cft.: CÉSAR VIDAL: *La vita pubblica a Fiume nel 1860-61 secondo i rapporti di un agente consolare francese* - nella rivista « Fiume », Roma, 1954; inoltre: GIULIANO GAETA: *Le origini del giornalismo fiumano*. Trieste, 1956, ed. Borsatti; - ATTILIO DEPOLI: *Le elezioni del Nessuno a Fiume nel 1861*, in *Rassegna Stor. del Ris.*, Roma, 1954.
- (11) *Documenti diplomatici*, Roma, Tipografia del Senato, 1953, vol. I. pp. 325-328.
- (12) *Il Diritto*, Torino, 29 agosto 1861, A: VIII, n. 239.
- (13) GIACOMO EMILIO CURATOLO: *Garibaldi, Vittorio Emanuele e Cavour nei fasti della patria*. Bologna, 1911, pp. 308-309.
- (14) G. E. CURATOLO: *Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi*. Bologna, 1928, p. 372.
- (15) *Lettera inedita di Pulszky a Garibaldi* - Archivio Centrale del Risorgimento Italiano, Roma - Busta 48 - 44 - 2; n. 590, 241.
- (16) *L'anonima edizione originale in italiano* - Bibl. St. M. e Cont. Roma, Misc. Ris. B. 295-20: ha per titolo: « Trieste e l'Istria e le loro ragioni nella questione italiana ». - Milano, 1861, presso la Libreria Brigola, tip. Bernardoni.
- (17) pp. 38-41 - La versione francese edita nel 1861 a Parigi presso il Dentu venne ristampata a cura e con l'introduzione di Giorgio Rasi, ediz. Capelli, 1954.
- (18) Dispaccio inedito Cerruti-Cavour, 30 gennaio 1861 - Archivio Stor. Min. Esteri, Roma - n. 19-24.
- (19) op. cit. Doc. Dipl. Roma, 1953 - Vol. I pp. 536-539.
- (20) ibidem, p. 483-485.
- (21) Documento inedito, Fondo R-61 Archivio di Stato, Roma, n. 1-2-c.